

Sig. Giorgio Amoroso, Milano:

*Dissente dalla critica che in una sua grammatica la prof.ssa Maria Luisa Altieri Biagi, raccomandando l'uso di parole adeguate alla situazione comunicativa, rivolge ad una supposta "signora semicolta in visita" che usa la troppo elevata parola prole facendo domanda su una famiglia di canarini. La critica è motivata dal fatto che la parola è ormai usata in zoologia col significato del comune figliolanza e quindi ha perso il valore solenne conferitole dall'uso letterario.*

Dobbiamo anzitutto congratularci della vigile attenzione con cui il lettore Amoroso si è applicato alla *Grammatica per italiani maggiorenni*, frutto di una genialità ideativa e comunicativa rara negli autori di grammatiche. In secondo luogo dobbiamo ringraziarlo di aver richiamato la nostra attenzione su un fenomeno linguistico che si è fatto imponente nel nostro secolo: il grande sviluppo della terminologia tecnica e la sua cresciuta penetrazione nella lingua della maggioranza dei parlanti. È stato più volte osservato che il tecnicismo si presenta, al comune parlante, con un prestigio di proprietà e autorità che può provocare, in ambienti colti o di loquela vigilata, l'emarginazione del termine di uso comune. L'esempio più ovvio si ha nel linguaggio non dei medici ma medico, dove l'*emicrania*, la *cefalea*, la *rinite*, l'*erpete* vanno soppiantando il *mal di capo*, il *raffreddore*, il *fuoco di S. Antonio*; con un effetto di autopromozione culturale e sociale dell'utente, anche se nel suo uso il termine tecnico perda gran parte del significato specifico. L'avvento della parola tecnica è spesso - come già si vede nei casi ora citati - il prestito da una lingua diversa, che dispone di mezzi terminologici non posseduti dalla lingua propria. Facciamo un esempio più importante dei precedenti, perché relativo a un concetto politico fondamentale: il grecismo *democrazia* poteva esprimere con una sola parola composta il concetto di "potere del popolo", cosa che la nostra lingua, derivata dal latino, non poteva fare, mancando il latino della piena capacità di composizione posseduta dal greco. Infatti l'italiano medievale sopperiva con la locuzione *reggersi a popolo*, che negava i governi retti da re, signori, principi, tiranni. Il termine *democrazia* entrò nell'italiano nella prima metà del Cinquecento, in quel maturo Rinascimento che aveva assorbito la cultura greca e studiato i suoi reggimenti democratici; ed è stato bandiera di interpretazioni teoriche diverse del concetto di governo del popolo. Tanto può una parola monolitica e ricca di memoria!

Citiamo ora una vicenda medievale, nientemeno che dantesca. Il latino classico per indicare le fasi opposte della luna usava la seguente terminologia: *luna piena* e *luna nova*; solo nel latino postclassico si affermò la parola *plenilunium*, usato al posto di *luna piena* da scrittori postaugustei e naturalisti come Columella e Plinio il Vecchio. Ebbene: Dante, che nel canto XX dell'*Inferno*, v. 127, si fa esortare da Virgilio ad affrettare il viaggio perché "già iernotte fu la luna tonda" mettendo in bocca alla sua illustre guida la variante popolare dell'attributo *piena*, nel canto XXIII del *Paradiso*, in presenza della visione del trionfo di Cristo, sente il bisogno di adeguare l'espressione dello stesso fenomeno astronomico, usato come similitudine, alla dignità del luogo e dell'evento, inaugurando il tecnicismo *plenilunio* ("Quale ne' pleniplunii sereni ...", v. 25); il quale sarà riscoperto e idoleggiato dai poeti e narratori dell'Otto-Novecento.

Se, dunque, l'ingresso del fortunato tecnicismo *democrazia* non ha estirpato dalla lingua locuzioni tradizionali quali "governo popolare" o "governo del popolo", né l'ingresso di *plenilunio* ha espulso la *luna piena*, il regime di condominio ha però inciso sui valori sociologici e psicologici delle due espressioni e la polisemia ha fatto ingresso nel campo di quei tecnicismi che vantano, in bocca ai tecnici, la patente di monosemia.

---

Venendo al caso citato dal signor Amoroso, egli avrebbe ragione di supporre che l'ingresso del dotto latinismo *prole* nella terminologia zoologica col significato di *figliolanza* avesse cancellato, nell'ambiente zoologico, il primo valore di parola colta e letteraria, indicante anche la discendenza, la progenie: ma la supposizione della cancellazione totale di quel valore come conseguenza della tecnicizzazione zoologica appare eccessiva perché smentita anche dalla lessicografia più recente, la quale si limita a indicare la crisi di emarginazione da cui la solenne parola è stata colta; crisi segnalata dal senso ironico con cui essa viene spesso usata, attestato dal più recente vocabolario italiano, il DISC (*Dizionario Italiano Sabatini Coletti*): "Con valore collettivo e specialmente in senso ironico". L'avviata emarginazione, dovuta probabilmente ad un complesso di motivi che qui non è il caso di ricercare, basta comunque a giustificare l'esempio della *Grammatica per italiani maggiorenni*, accusandola, semmai, di troppa ingegnosità. Nel mobilissimo e complicato intreccio di lingue e linguaggi che l'odierna società tesse e stesce senza posa non c'è miglior criterio da consigliare e da accogliere che il vecchio *distingue frequenter*.

Giovanni Nencioni